

NAZIONI UNITE

Il Nicaragua sandinista è entrato nel Consiglio di sicurezza dell'ONU

Gli Stati Uniti hanno appoggiato la Repubblica Dominicana, subendo una secca e significativa sconfitta politico-diplomatica

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il Nicaragua entra nel Consiglio di sicurezza dell'ONU con un voto che tutti gli osservatori (compresi quelli americani) giudicano una sconfitta degli Stati Uniti. Il governo di Washington si era battuto perché il posto tradizionalmente riservato all'America Latina fosse occupato dalla Repubblica Dominicana, ma questa ha ottenuto solo 50 voti, contro i 104 del governo uscito dalla rivoluzione sandinista. Il ministro degli Esteri nicaraguense, Miguel d'Escoto Brockmann, che è un prete-guerrigliero, si è abbandonato a grandi manifestazioni di giubilo ed ha abbracciato i diplomatici che gli si affollavano intorno per le congratulazioni.

Al Palazzo di Vetro questo inascesso americano ha fatto tornare alla memoria le esplosioni di gioia con le quali i delegati del Terzo Mondo salutarono il voto che, il 25 ottobre del 1971, restituì alla Repubblica Popolare Cinese il seggio nel Consiglio di sicurezza, fino ad allora occupato da una rappresentanza di Taiwan. All'ONU, infatti, spirò un vento non proprio favorevole agli Stati Uniti

e la delegazione americana non nasconde affatto la propria irritazione. L'attuale delegata di Washington, Jeane Kirkpatrick, una politologa della destra democratica che ha fornito a Reagan le basi teoriche per il ritiro della politica dei diritti umani, ha espresso più volte la propria frustrazione per l'ostilità serpeggiante tra i paesi del Terzo Mondo, compresi quelli che si collocano su una linea filo-americana. La Kirkpatrick, anzi, è arrivata, nell'ottobre dello scorso anno, a scrivere una lettera a 68 dei 98 paesi con i quali gli USA hanno buone relazioni, per rimproverarli di essersi associati a un comunicato cubano che, a suo dire, conteneva «malevoli attacchi» agli USA, senza menzionare le colpe dell'URSS (Afghanistan, Cambogia, ecc.).

E' appunto contro Cuba che gli Stati Uniti sono riusciti a consumare una dispettosa vendetta, tre anni fa. Allora riuscirono a bloccare l'ingresso della delegazione castrista nel Consiglio di sicurezza, contrapponendole la Colombia, in un braccio di ferro che durò ben 154 inutili votazioni. Alla fine,

sia Cuba che la Colombia si ritirarono a favore del Messico. Questa volta, molte nazioni del cosiddetto mondo occidentale, che allora si erano opposte a Cuba, hanno sostenuto e portato a successo la candidatura del Nicaragua. Poiché, in questi casi, il voto è segreto non possiamo dire come abbia votato l'Italia.

Il Consiglio di sicurezza è formato da 15 nazioni. Cinque potenze (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) hanno un seggio permanente e dispongono del «diritto di veto» (le risoluzioni si applicano solo se esse si oppongono automaticamente). Gli altri dieci seggi ruotano ogni due anni. Quest'anno sono entrati nel Consiglio di sicurezza, oltre al Nicaragua, il Pakistan (per l'Asia), lo Zimbabwe (Africa), l'Olanda e Malta (che ha battuto la Nuova Zelanda, probabilmente perché le nazioni africane hanno protestato per le azioni mantenute da questo paese, in campo sportivo, con il Sudafrica razzista). L'anno prossimo cambieranno titolari gli altri cinque seggi, attualmente occupati da Togo, Zaire, Giordania, Guyana e Polonia.

Come è noto, in questi giorni la Libia e l'Irak, senza il consenso di altre nazioni arabe, hanno iniziato una campagna, destinata al fallimento, per ottenere l'espulsione di Israele dall'ONU e dalle sue agenzie. Gli Stati Uniti hanno minacciato di ritirarsi da tutte le sedi da cui fosse esclusa Israele e di interrompere i cospicui finanziamenti che essi forniscono all'ONU. La mossa della Libia e dell'Irak ha consentito agli USA di recuperare un po' di quella capacità di iniziativa che hanno perduto da quando nell'ONU sono diventati numericamente maggioritari i paesi non allineati e le nazioni del Terzo Mondo.

Brevi

Di Solidarnosc i polacchi fuggiti in Svezia

MALMÖ (Svezia) — Il gruppo di polacchi giunto martedì sera a Malmö, in Svezia, è bordo di un piccolo aereo di tipo Antonov comprende persone che fanno o hanno fatto parte di «Solidarnosc». I profughi, 15 adulti e 5 bambini, hanno presentato richiesta di asilo politico e, fino a quando le autorità svedesi non avranno preso una decisione in merito, potranno restare nel paese.

«Bianca» accusata di tradimento in Sud-Africa

JOHANNESBURG — Una donna sudafricana di razza bianca, Barbara Ann Hogan, è stata riconosciuta colpevole di alto tradimento, da una corte di Johannesburg. La Hogan è la prima sudafricana bianca ad essere riconosciuta colpevole di un simile capo di accusa, che prevede la pena di morte. È l'incarico dell'istituto sudafricano per le relazioni razziali, si è dichiarata innocente dell'accusa di alto tradimento, per riconoscersi colpevole di essere stata membro del Congresso Nazionale Africano.

Criminale nazista sarà espulso dalla Bolivia

LA PAZ — Il nuovo presidente boliviano, Hernan Siles Zuzo, ha dichiarato all'ANSA che, se sarà necessario, verrà revocata la cittadinanza boliviana a Klaus Barbie Altman — criminale di guerra nazista — affinché possa essere espulso dal paese. Altman, che ottenne la cittadinanza boliviana trent'anni fa, intende rimanere in Bolivia e si rifiuta di credere che Siles Zuzo possa consegnarlo ai francesi o ai tedeschi.

Colloqui franco-tedeschi sulle strategie nucleari

BONN — Un tema inconsueto, anche se ufficialmente non prioritario, viene indicato dalla stampa tedesca come il punto focale delle consultazioni franco-tedesche che cominceranno oggi a Bonn. Il presidente francese Mitterrand, il ministro degli Esteri Chirac e il ministro della Difesa Helmut Schmidt si incontrano nella capitale federale con il preciso intento di approfondire la possibilità di una più stretta collaborazione tra i due paesi nella politica di sicurezza, compresa la questione degli armamenti. «La potenza atomica Francia», scrive il quotidiano «Die Welt» — vuole utilizzare per la prima volta il vertice per condurre con il partner tedesco un intenso dialogo sulle sue concezioni strategico-nucleari.

Aniello Coppola

Decine di migliaia di persone sono scese la notte scorsa nella piazza principale di Managua inscenando una grande manifestazione di gioia. Dirigenti governativi parlando alle migliaia di persone che sventolavano bandiere hanno detto che si è trattato di una vittoria di coloro che favoriscono una soluzione pacifica alla violenza politica nell'America centrale e di una sconfitta degli Stati Uniti.



Amin Gemayel

MEDIO ORIENTE

Il presidente libanese chiede l'aumento della forza multinazionale

Gemayel si è incontrato ieri con Mitterrand e sarà questa mattina a Roma e in Vaticano - L'aiuto francese all'opera di ricostruzione

PARIGI — La Francia è pronta ad incrementare la sua presenza nella forza di pace in Libano (sia nella forza multinazionale stanziata a Beirut, sia fra i «caschi blu» dell'UNIFIL nel sud del paese). Una assicurazione in tal senso è stata data ieri al presidente libanese Amin Gemayel dal presidente francese Mitterrand, il quale ha anche detto al suo interlocutore — come ha riferito il portavoce dell'Eliseo — che «la Francia è pronta ad offrire qualsiasi tipo di aiuto richiesto dal Libano per la sua ricostruzione, sia militare che tecnico-finanziario, economico, culturale o in qualsiasi altro settore. Sembra dunque prendere corpo l'ipotesi di una estensione degli scopi e della entità della forza multinazionale: Gemayel aveva infatti già presentato una richiesta in tal senso a Washington (dove Reagan ha detto che «studierà seriamente la cosa») e non è difficile prevedere che altrettanto farà oggi nei suoi colloqui con il governo italiano. Ciò che le autorità libanesi vorrebbero — vista la positiva esperienza fatta a Beirut — è che i contingenti della forza multinazionale assistessero le

forze regolari libanesi nel riprendere il controllo anche di altre zone del paese, man mano che se ne ritireranno le truppe israeliane e siriane e le forze palestinesi.

È questo l'elemento politico più di spicco dei colloqui parigini di Gemayel, colui che — egli ha detto — «gli fornisce serie ragioni di ottimismo per il Libano». Il capo dello Stato libanese è giunto a Parigi ieri mattina, proveniente da Washington. Accolto all'aeroporto dal primo ministro Mauroy, è stato subito dopo ricevuto da Mitterrand, che lo ha poi trattato a colazione. Successivamente Gemayel ha discusso i problemi concreti dell'aiuto francese al Libano con il ministro degli Esteri Chirac, con il ministro della Difesa Hernu, con il ministro delle comunicazioni Meadeau e con il ministro dei problemi europei Chandermaor. Parte degli aiuti francesi saranno infatti forniti attraverso un piano congiunto dei paesi della Comunità europea. Ieri stesso il deputato socialista Alain Hautecœur è stato nominato coordinatore dell'assi-

stenza francese al Libano. Sulla base delle decisioni politiche prese ieri in occasione dei colloqui Mitterrand-Gemayel, si tratterà ora di quantificare sia la partecipazione alla ricostruzione del Libano sia l'eventuale aumento degli effettivi della forza multinazionale.

Gemayel lascerà Parigi questa mattina alla volta di Roma. Subito dopo il suo arrivo si recherà in Vaticano per essere ricevuto dal Papa, poi sarà ospite di Pertini per un pranzo al Quirinale. Nel tardo pomeriggio il presidente libanese si recherà alla FAO (sempre per parlare di ricostruzione) e infine a partire dalle 19.30 sarà con Spadolini e Colombo a Villa Madama. La visita terminerà nella tarda serata.

A Gemayel darà il cambio, per così dire, il ministro degli Esteri e vice-primo ministro egiziano Kamal Hassan Ali, che arriverà a Roma questa sera; domani incontrerà Spadolini e Colombo e presiederà insieme a quest'ultimo i lavori della commissione mista Italo-egiziana. Si parlerà di rapporti bilaterali ma certamente anche della situazione nel Medio Oriente.

Vertice fra Gemayel e Arafat sul futuro dei palestinesi?

La notizia anticipata dal giornale kuwaitiano «Al Watan» - Le richieste dell'OLP presentate al governo libanese - Maggioranza in parlamento a Begin, malgrado i massacri

BEIRUT — L'OLP ha rivolto un appello al governo libanese affinché ai palestinesi che vivono in quel paese vengano garantiti la sicurezza e un minimo di libertà politica. In un documento inviato al primo ministro Shafiq Wazzan, il rappresentante dell'OLP a Beirut chiede in particolare: «genuina sicurezza» per i civili palestinesi dentro e fuori i campi (con evidente riferimento al «rastrellamento compiuto nell'esercito libanese); il ritiro dei soldati libanesi che ancora occupano l'ufficio dell'OLP a Beirut (saccheggiato dagli israeliani durante i giorni della occupazione); il permesso di ricostruire le baracche dei profughi distrutte dai bombardamenti; la scarcerazione dei palestinesi arrestati e la fine delle «retate ingiustificate»; trattative per definire il pro-

blema dei permessi di soggiorno di cui molti palestinesi sono privi.

A proposito delle retate e degli arresti, è da segnalare come positivo il fatto che diplomatici di Italia, Francia e Stati Uniti (vale a dire dei tre paesi della Forza multinazionale) hanno potuto visitare un luogo di detenzione dove si trovano alcune centinaia delle 1.136 persone arrestate nei giorni scorsi, secondo la cifra fornita dalle autorità libanesi. La visita è stata consentita in seguito alle inquietudini espresse dall'Italia e dagli altri paesi della Forza multinazionale per le operazioni di rastrellamento compiute a Beirut ovest e nei campi. I diplomatici si sono potuti intrattenere liberamente con detenuti di loro scelta ed hanno constatato che le condizioni di prigionia sono «normali», con il solo in-

conveniente del sovraffollamento, determinato dal fatto che buona parte delle strutture carcerarie sono andate distrutte. Tutte le donne che erano state fermate sono state rilasciate. Nessun episodio di violenza è stato denunciato dai detenuti.

Tornando al documento dell'OLP e alle richieste in esso contenute, non è escluso che esse possano costituire l'oggetto di un incontro diretto fra il presidente libanese Amin Gemayel e il leader dell'OLP Yasser Arafat. La notizia che un tale incontro avrà luogo «al più presto» è stata riferita ieri — senza però citare la fonte — dall'autorevole quotidiano del Kuwait «Al Watan», il quale non indica né la località né la data in cui l'incontro avrebbe luogo. E però da rilevare che Arafat è stato nel Ku-

wait nei giorni scorsi, prima di spostarsi negli Emirati arabi uniti e infine in Arabia Saudita, dove ieri si è incontrato con re Fahd.

A Tel Aviv intanto il parlamento ha concluso il suo dibattito sulla crisi mediorientale votando la fiducia al governo Begin con 56 voti contro 50, vale a dire con un margine maggiore di quello registrato in precedenza. Begin ha confermato la volontà di annettere la Cisgiordania e Gaza ed è stato per questo duramente criticato dal leader dell'opposizione Peres, il quale ha detto che «senza restituire i territori non potrà mai esserci la pace». Tuttavia governo e opposizione sono stati concordi nel respingere l'idea della costituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza o di avviare un dialogo con l'OLP.

ANGOLA

Un vescovo e tre suore rapiti da bande dell'UNITA

I terroristi organizzati dal Sudafrica - Episodi simili quest'estate in Mozambico

LUANDA — L'arcivescovo della diocesi di Lubango, in Angola, mons. Alexandre Do Nascimento, e tre religiose della stessa diocesi, sono stati rapiti venerdì scorso nella provincia di Huila, nell'Angola meridionale. Lo si è appreso ieri da fonti vicine all'arcivescovo, secondo le quali il rapimento dell'alta personalità ecclesiastica e delle tre suore è avvenuto durante una visita pastorale. Le fonti non dicono nulla sull'identità dei rapitori, ma sia la zona dove il fatto è avvenuto, sia le modalità del rapimento, rimandano alla responsabilità delle bande ribelli dell'UNITA, che operano ai confini meridionali dell'Angola con l'appoggio diretto del regime sudafricano, nel tentativo di destabilizzare il governo popolare di Luanda.

Il rapimento di personalità religiose, africane o strane, è diventato da alcuni mesi una delle forme di lotta scelta da queste bande per dare risonanza internazionale alle loro azioni terroristiche. Nell'estate scorsa, i rapimenti di religiosi colpirono il Mozambico, l'altro paese africano che da circa un anno è oggetto di aggressioni da parte di bande che hanno il loro quartier generale in Sudafrica. In luglio, fu rapito in Mozambico un sacerdote italiano, Giuseppe Alessandrini; in settembre fu la volta di un missionario e di quattro suore (tre delle quali italiane) della Consolata, sempre in Mozambico.

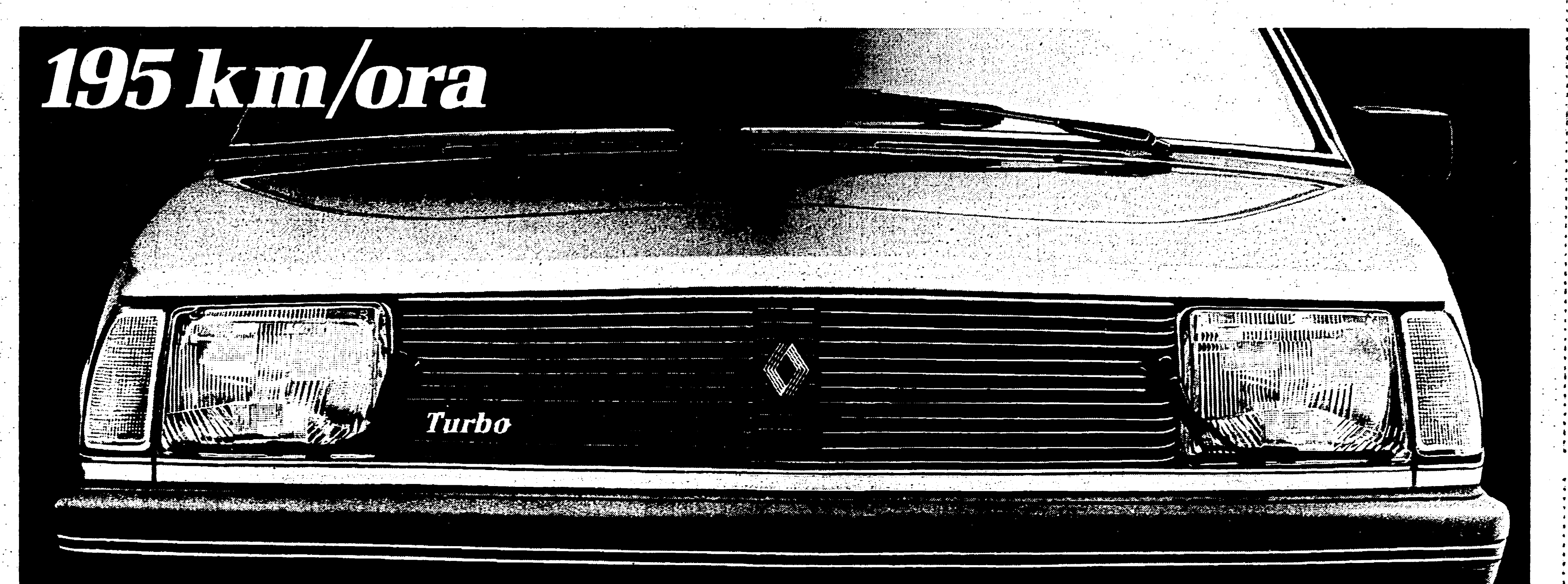
Ora i terroristi hanno alzato il tiro con il rapimento del vescovo angolano di Lubango. Il fatto è destinato a riproporre drammaticamente il problema della guerriglia che insanguina le zone di confine fra i paesi a nuova indipendenza e il Sudafrica.

NATO

Confermata da Rogers la strategia non nucleare per l'Europa

BRUXELLES — Le proposte del Comando della NATO in Europa per un rafforzamento della capacità di dissuasione convenzionale dell'Alleanza atlantica sono totalmente compatibili con la attuale strategia NATO basata sul principio della risposta flessibile, che comporta il ricorso al nucleare di fronte all'impossibilità di respingere un attacco sovietico con armi convenzionali. Con queste parole il comandante in capo delle forze della NATO in Europa, Bernard Rogers, ha smentito l'ipotesi di una modifica di strategia da parte dell'Alleanza atlantica. Nel presentare al pubblico le proposte di Rogers, alcuni giornali avevano recentemente sostenuto che il generale è d'accordo con i pacifisti. Per puntualizzare le proprie posizioni, il generale Rogers ha ora infatti ai ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi NATO un messaggio personale nel quale precisa le proprie idee.

I suggerimenti di Rogers, che avevano colto di sorpresa gli ambienti militari NATO, prevedono un rafforzamento della capacità di dissuasione dell'Alleanza atlantica sul piano convenzionale, attraverso un aumento delle spese per la difesa. La misura potrebbe consentire il parziale ritiro delle artiglierie nucleari (armi atomiche a breve gittata) dal territorio europeo e metterebbero la NATO in condizioni di annientare con armi convenzionali la seconda ondata di un eventuale attacco dell'Unione Sovietica. Il generale Rogers precisa che la necessità di ridurre la dipendenza dell'Alleanza dagli armamenti nucleari si accompagna all'esigenza (e non contrasta con essa) di mantenere una adeguata capacità di dissuasione atomica.



Nuova Renault 18 Turbo, la più veloce e potente delle 1600

Più grinta, più sicurezza, più turbo che mai. La nuova Renault 18 Turbo è di gran lunga la berlina più veloce e più potente della classe 1600. E può lasciarsi dietro senza fatica tutte le berline «due litri» con motore aspirato.

La tecnica: 1565 cc, potenza 125 cv, 5 marce, iniezione elettronica, quattro freni a disco, svantreno con braccio a terra negativo. Le prestazioni: oltre 195 km/ora, da 0 a 100 in 10 secondi, curva di coppia eccezionale già a partire da 1800 giri. I consumi: 13 km/litro a 120 orari, valore fra i più

bassi della categoria. L'aerodinamica: alettone posteriore, paraurti anteriore con spoiler incorporato, carenatura sottoscocca posteriore anti-turbolenza (CX abbassato a 0,35). La maneggevolezza: trazione anteriore Renault, servosterzo, volante regolabile in altezza. L'equipaggiamento, completo e totalmente di serie, comprende fra l'altro: dispositivo a infrarossi per l'apertura e chiusura centralizzata delle porte, alzacristalli elettrici anteriori, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta e cinture

autoavvolgenti, lunotto termico, orologio digitale con funzione cronometrica, manometro pressione turbo, contagiri, predisposizione impianto radio, lavatergifiati, ruote in lega con pneumatici a profilo basso, avvisatore sonoro delle luci rimaste accese per dimenticanza.

Renault 18 è disponibile anche nelle versioni GTL 1400 5 marce, GTS 1600-96cv, Automatica, Diesel, Break benzina e diesel.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



RENAULT 18, professione automobile.